

## **La famiglia tra realtà e narrazioni. Una sfida per la politica**

A cura di  
*Girolamo Rossi*

### **Premessa**

La famiglia è presente nel vissuto affettivo di ogni persona, e nelle innumerevoli descrizioni che l'antropologia, la psicologia e le scienze sociali hanno saputo farne. La famiglia è altresì presente nelle concezioni politiche, ed anche nelle diverse ispirazioni ideologiche. Ma l'idea di famiglia emerge con particolare evidenza nelle narrazioni, in quelle religiose, letterarie, giornalistiche, così come in quelle teatrali, cinematografiche e televisive. È attraverso le narrazioni che il concetto di famiglia prende corpo, entra nella coscienza comune, si offre alla riflessione critica e al dibattito.

### **La famiglia in "agenda"**

La produzione culturale riflette solo in parte la realtà oggettiva della famiglia, e spesso non coincide con le descrizioni che la statistica, la sociologia e i dati conoscitivi specifici possono farne. Non c'è dubbio che, in tema di famiglia, le espe-

rienze concrete e il vissuto quotidiano sono gli elementi ispiratori della produzione culturale; e tuttavia la trasposizione letteraria e artistica, la rilettura e la personale interpretazione del tema restano una zona franca, contribuendo a formare un universo semantico non sempre allineato con i dati reali.

Lo stesso mondo politico riceve sollecitazioni e sviluppa strategie d'intervento in materia familiare basandosi solo in parte su elementi oggettivi, e molto attingendo invece ai modelli e alle suggestioni prodotti dall'industria culturale. Il concetto di famiglia, che pure è presente in modo ragionato nelle dottrine sociali e nelle ideologie, raggiunge anche il mondo politico in una forma estetica ed "emotiva".

Si configura così un meccanismo nel quale tre differenti entità - gli apparati di produzione culturale, le istituzioni politiche, e il sistema sociale nel suo complesso - si influenzano reciprocamente, ma nel quale la "rappresentazione" sembra avere un ruolo preminente. Questa interazione tra sistemi richiama, per certi aspetti, quella dinamica relativa alla formazione dell'opinione pubblica conosciuta come "Agenda Setting", un paradigma teorico che cerca di analizzare il meccanismo attraverso il quale vengono selezionati i temi d'interesse giornalistico e si definiscono le priorità intorno a cui far sviluppare il dibattito pubblico.

Nelle sue varie formulazioni, a partire dagli anni Settanta e con il contributo di ricercatori come Maxwell McCombs, Donald Shaw ed altri, e poi con successive elaborazioni vedi quelle di Elisabeth Noelle-Neumann, la teoria dell'Agenda Setting riconosce la complessità delle dinamiche in base alle quali i mezzi di comunicazione e il pubblico si influenzano reciprocamente, e considera le variabili che intervengono nella formazione delle opinioni. Nello stesso tempo evidenzia

come il sistema dei media fornisca una visione della realtà comunque parziale, caratterizzata da preconcetti e stereotipi che, soprattutto nel lungo periodo, vanno a sedimentarsi nella coscienza collettiva.

"In conseguenza dell'azione dei giornali, della televisione e degli altri mezzi d'informazione, il pubblico è consapevole o ignora, dà attenzione oppure trascura, enfatizza o neglige, elementi specifici degli scenari pubblici. La gente tende ad includere o escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media includono o escludono dal proprio contenuto. Il pubblico inoltre tende ad assegnare a ciò che esso include, un'importanza che riflette da vicino l'enfasi attribuita dai mass media agli eventi, ai problemi, alle persone" (1).

### **La drammatizzazione della realtà**

In senso generale si può dire che l'idea di famiglia matura nell'opinione pubblica in forza della descrizione che la letteratura e il teatro, il cinema e la televisione di fiction, ma anche il sistema dell'informazione con il suo linguaggio e le sue logiche, intendono darne. Del resto, al di là del vissuto personale e sociale, sono le rappresentazioni a suggerire quanto intensa e complessa, poetica e drammatica possa essere la fenomenologia familiare; e rilevante è il fatto che sovente, nelle narrazioni di grande spessore, la famiglia appaia come il luogo dei contrasti e delle tensioni, lo scenario nel quale le contraddizioni e le infelicità sono destinate ad emergere.

"La rappresentazione dei conflitti all'interno della famiglia, spesso degeneranti in lotta aperta e in violente rese dei conti, è antica quanto il teatro stesso; su di essa si fonda il

modello archetipico della tragedia greca, l'Orestea, e immagini di contrasto familiare sono frequenti nella tragedia elisabetiana (dalla revenge tragedy di Thomas Kyd a Shakespeare e ai drammaturghi giacobini) e in quella classica francese" (2).

Ma è soprattutto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, caratterizzati dal primato sociale della borghesia, che il tema della crisi familiare diviene una costante. Il teatro sociale di Henrik Ibsen (si pensi ad opere come *Casa di Bambola* o *Gli spettri*) si sviluppa proprio intorno alla famiglia, e l'ambito domestico diviene nella drammaturgia di August Strindberg (*Il Padre*, *La signorina Julie*) il luogo simbolo della disarmonia. L'impronta della drammaturgia scandinava si ritrova in quella americana, con le opere di Eugene O'Neill che sfociano nell'autobiografico *Lungo viaggio verso la notte* con la rivelazione di un contesto familiare angoscioso, segnato da una madre tossicodipendente, da un padre emarginato e da un fratello alcolizzato; e poi con quelle di Arthur Miller (*Morte di un commesso viaggiatore*, *Uno sguardo dal ponte*), di Tennessee Williams (*Lo zoo di vetro*, *Un tram chiamato desiderio*), di Edward Albee (*Chi ha paura di Virginia Woolf?*) e molte altre nelle quali ricorre in modo insistente il tema della dissoluzione della famiglia, nelle ambientazioni opprimenti delle pareti domestiche.

"Per questo ed altri motivi il teatro statunitense sembra aver fatto propria la lezione di Strindberg (...): lo svedese aveva infatti creato, nel suo dramma *Dodsansen* del 1900, la situazione paradigmatica dell'isolamento familiare che si muta in inferno e in battaglia psicologica. Da quella pièce e dal suo clima di soffocante intimità discende gran parte del dramma domestico americano (...)" (3).

Persino nel teatro di Luigi Pirandello (vedi gli intrecci ossessivi de *Il Fu Mattia Pascal* o lo smarrimento dell'identità

personale e l'ipocrisia di *Uno, nessuno, centomila* e *Il giuoco delle parti*) e di Eduardo De Filippo (*Natale in casa Cupiello*, *Filumena Marturano*) la famiglia emerge come una realtà dolorosa, sia pure trattata dai due autori con accenti diversi, una sostanziale insofferenza in Pirandello, una malinconica rassegnazione in Eduardo:

"Il Pirandello perennemente alla ricerca di figli, in guisa di personaggi o allegorie fantasmatiche che offrano un risarcimento alla vita, incrocia l'Eduardo ansioso e disilluso, al contempo, riguardo alla paternità drammaturgica e naturale che lo riguarda. La famiglia diventa, non a caso, il nodo delicato del cortocircuito delle due rispettive poetiche, articolando una riflessione disincantata e algida in Pirandello e farsesca e nostalgica in Eduardo" (4).

Autori più recenti hanno portato nella letteratura, e ancor più nelle sceneggiature cinematografiche e televisive, la crisi familiare nelle sue varie forme, come nel caso del celebre film *American Beauty* di Sam Mendes, che torna ad attaccare il nucleo presentandolo come una realtà tormentata.

Nella sconfinata produzione narrativa, la famiglia borghese emerge con le sue contraddizioni: essere il nucleo basilare della vita affettiva, e nello stesso tempo il luogo della solitudine, l'ambito angusto in cui maturano rancori e delusioni, rivalità, fratture generazionali. Piuttosto che luogo della confidenza, la famiglia si rivela fattore d'incomprensione, a volte custode omertoso di segreti inimmaginabili.

Queste rappresentazioni, questi modi in cui la letteratura e l'industria culturale si sono applicati a raccontare la famiglia non sono avulsi dalla realtà, non prescindono da dati sociologici concreti, e da una fenomenologia negativa che appare effettivamente ampia e preoccupante. E tuttavia la rappresentazione

porta in sé - prima che la testimonianza sulla realtà e sulla sorte della famiglia - la logica della drammaturgia, la tecnica della sceneggiatura, l'intuito letterario per i fattori dinamici, l'esplorazione impietosa della psicologia individuale che diviene fatalmente eversiva e inquinante per la comunità (nella visione freudiana il perturbante è quell'elemento spaventoso che è insinuato nella nostra coscienza da più lungo tempo, e che può dunque coincidere con le relazioni familiari) (5).

Non molto diverse da quelle del racconto letterario sono le regole del giornalismo, che ha come suo statuto la presentazione oggettiva dei fatti di attualità, ma che comunque risponde a logiche di notiziabilità, di selezione dei fatti, di feeling con il pubblico che portano anch'esse, nei casi di cronaca, ad una drammatizzazione della realtà familiare, ad una rappresentazione della stessa in qualche modo deformata. Anche l'informazione ha spesso enfatizzando gli elementi di imprevedibilità e di sofferenza presenti nelle cronache familiari, aiutando il pubblico a prendere dimestichezza con gli aspetti patologici della vita coniugale. Inchieste e rubriche sulla violenza e sul tradimento (vedi attualmente in Italia programmi come *Amore criminale* e *Alta infedeltà*) conquistano gli spazi in prima serata. La ricerca dell'effetto giornalistico porta a privilegiare gli accadimenti più clamorosi, mentre la curiosità per il "nuovo" prefigura, con apparente certezza, nuove forme di famiglia verso le quali la società si starebbe orientando.

### **I riflessi politici delle narrazioni familiari**

Tutto questo è senza dubbio collegato con le realtà socio-economiche che caratterizzano i diversi periodi storici e che

forniscono la materia prima per le narrazioni, ma resta comunque una rielaborazione, una forma parallela della realtà familiare. La stabilizzazione del primato borghese nella società europea tra l'Ottocento e il Novecento ha spinto una cospicua parte della letteratura e della drammaturgia a considerare la famiglia come sistema di relazioni interpersonali, un ambito strettamente privato, poco rilevante sotto il profilo politico.

Diversa prospettiva, diverso filtro visivo sulla realtà familiare, emerge dalla letteratura d'impronta popolare e proletaria, anch'essa presente con le sue storie, le sue testimonianze i suoi meccanismi proiettivi. L'attenzione verso la realtà sociale delle classi operaie e la rappresentazione della famiglia non già come nucleo chiuso in se stesso ma piuttosto come unità inserita, anche drammaticamente, in un più ampio contesto di classe, caratterizza già nell'Ottocento opere come *Tempi difficili* di Charles Dickens, o *Germinal* di Emile Zola, che hanno per oggetto proprio la descrizione della dura condizione delle classi lavoratrici. La letteratura sulla realtà operaia ha i suoi autori in Gran Bretagna, come Walter Greenwood (*Amore sulla Dole*) e Joseph Cronin (*E le stelle stanno a guardare*) negli anni '30; ma anche negli Stati Uniti, con Mike Gold, Albert Halper e tanti altri fra i quali gli aderenti all'associazione degli scrittori comunisti, la League of the American Writers. In effetti, l'opzione per il sociale si trova nella letteratura di ogni Paese, e in Italia sono numerosi gli scrittori che ambientano i propri racconti familiari nel mondo operaio e nel contesto delle lotte sindacali, come Carlo Bernari, Luciano Bianciardi, Lucio Mastronardi e lo stesso Italo Calvino.

È proprio grazie a queste sollecitazioni che si sviluppa un senso più concreto della famiglia, che in parte prenderà forma

nelle iniziative politiche e nelle prime legislazioni in materia, come ad esempio le misure adottate già alla fine dell'Ottocento in Francia e in Svezia per contrastare il declino della natalità mediante un sostegno economico alle famiglie prolifiche, e mediante forme di protezione sociale come l'istituzione, nei primi del Novecento, delle "casse di compensazione" per integrare il salario dei lavoratori con carichi familiari (6). Politiche sociali saranno anche quelle adottate negli anni Trenta dai Paesi governati da regimi dittatoriali, dove l'intreccio fra istanze popolari, clima culturale propagandistico e legislazione familiare produrrà una significativa incentivazione delle misure finanziarie per premiare le famiglie prolifiche, scoraggiare il lavoro femminile, rafforzare il ruolo del capofamiglia come unico responsabile del sostentamento del nucleo.

"In Germania gli assegni familiari saranno introdotti nel 1935 con finalità pronataliste e di preservazione della razza quando nel 1939 il governo nazionalsocialista decise di concederli solo alle famiglie con più di tre figli. In Italia il primo schema di assegni familiari fu introdotto per i lavoratori dipendenti dell'industria nel 1936 per compensare la perdita di salario dovuta alle restrizioni provocate dalla crisi economica. In Spagna misure analoghe vennero concesse nel 1938 da Franco nelle regioni occupate ancora prima della fine della guerra civile" (7).

Questi interventi legislativi sono solo in parte rivolti alla famiglia come riconoscimento del suo valore intrinseco, configurandosi più spesso come forme di lotta alla povertà in senso generale, o come azioni strumentali per il conseguimento di obiettivi ideologici e strategici, come nel caso appunto delle grandi campagne propagandistiche per valorizzare la razza o sostenere l'incremento demografico. Anche negli



anni del dopoguerra e poi del boom economico fino agli anni Settanta non è difficile riconoscere come le rappresentazioni della famiglia siano un traino importante per le politiche sociali, dapprima quelle solidaristiche e assistenziali - promosse nel clima anche emotivo di movimenti letterari e cinematografici come il neorealismo - e poi quelle di ispirazione laica, vedi le leggi sul divorzio e sull'aborto maturate in un contesto di revisione critica dei simboli culturali che esprimevano il sodalizio storico fra Chiesa e istituzioni politiche.

In tema di famiglia, la componente culturale può funzionare come acceleratore dei processi sociali ma anche come freno agli stessi, laddove entrano in gioco esperienze storiche negative e quindi pregiudizi radicati. Politiche di sostegno per la natalità, ad esempio, vengono più facilmente promosse nei Paesi che non hanno conosciuto una certa retorica dittatoriale e vengono invece sacrificate in quelli segnati dall'esperienza del regime.

"In particolare, l'esperienza fascista in Italia e l'epoca franchista in Spagna, caratterizzate da un forte intervento dello stato e dallo sviluppo di politiche demografiche, hanno contribuito a rafforzare una cultura familiare dai valori tradizionali e autoritari, a ritardare la riforma democratica del diritto di famiglia e viceversa, in tempi democratici, a rimuovere ogni tipo di politica sociale anche solo sospettata di finalità demografiche" (8).

### **Una nuova prospettiva relazionale**

La stagione dei grandi cambiamenti e dei nuovi modelli sociali, che prende vita tra gli anni '60 e gli anni '70, si innesta

dunque su un'esperienza storica travagliata e su un'idea di famiglia viziata da stereotipi culturali e preconcetti ideologici. Il paradigma della famiglia tradizionale viene superato con l'esplorazione di nuovi modelli e con visioni utopistiche, in un contesto che presenta oggettivi elementi di novità. Le statistiche sul numero di matrimoni e di divorzi, sul numero di nascite dentro o fuori dal matrimonio evidenziano nel ventennio 1960-80 un'accelerazione impressionante (nel periodo considerato le famiglie nucleari classiche si riducono negli Stati Uniti dal 44% al 29%, e alla metà degli anni '80, in Svezia, quasi il 50% delle nascite avviene fuori dal matrimonio), a indicare come le trasformazioni socio-economiche abbiano realmente inciso sulla struttura sociale; ma anche in questo contesto il dato sociologico e il clima culturale si influenzano reciprocamente.

"La crisi della famiglia era legata ai mutamenti notevoli circa i modelli pubblici che regolavano la condotta sessuale, il rapporto di coppia e la procreazione. Quei modelli erano ufficiali o informali e il più grosso mutamento in entrambi i tipi è databile agli anni '60 e '70. Ufficialmente quella fu un'epoca straordinaria di liberalizzazione sia per gli eterosessuali (cioè soprattutto per le donne, che avevano goduto di molta meno libertà degli uomini) sia per gli omosessuali, come pure per tutte le altre forme di anticonformismo culturale e sessuale" (9).

Le forme espressive tornano quindi a indagare sulle incongruenze e le patologie del modello tradizionale di famiglia, dando vita a nuovi filoni critici, ora centrati sulle dinamiche interne al nucleo ora sulle visioni macro-sociali e utopistiche. Così polarizzata, la produzione culturale sembra sottovalutare la funzione dell'istituto familiare proprio come

strumento di passaggio da un primo livello di socializzazione (quello riferito al solo nucleo) ad un secondo livello (quello del rapporto con la realtà sociale allargata), e quindi come struttura di mediazione tra il micro e il macro cosmo delle relazioni. Nel momento stesso in cui opere letterarie come ad esempio *Le correzioni* di Jonathan Franzen e *Una cosa da nulla* di Mark Haddon si affermano come classici di denuncia delle ipocrisie borghesi, o un romanzo come *Le vergini suicide* di Jeffrey Eugenides racconta le conseguenze di un segreto familiare inconfessabile, la ricerca psico-sociologica perviene - in realtà - ad una concezione della famiglia più dinamica e funzionale di quanto le rappresentazioni culturali possano suggerire.

Lo scarto fra la percezione pubblica della famiglia e la sua realtà effettiva appare più evidente se si pensa che a partire dagli anni '80 la ricerca psico-sociologica sulla famiglia aveva già superato il cosiddetto "paradigma omeostatico", volgendosi a considerare la famiglia stessa come struttura elastica, in rapporto dinamico con il macro contesto sociale (10).

"L'approccio evolutivo, *Family Developmental Orientation*, applicato alla comprensione dei processi familiari, riconosce l'importanza delle relazioni che la famiglia stabilisce con il sociale (*network*), lo scorrere del tempo familiare che restituisce alla famiglia il senso e la direzione del suo divenire storico, la competenza del gruppo familiare nell'affrontare i compiti di sviluppo che lo caratterizzano attraverso l'attivazione delle risorse" (11).

Il nuovo paradigma analizza il rapporto fra la micro-comunità familiare e la macro-comunità sociale, e riconosce proprio nella capacità o meno di adattamento alle sfide che vengono dalla società la funzionalità o la disfunzionalità della

famiglia, o in altri termini la sua condizione di normalità o di patologia.

"In quest'ottica la famiglia viene considerata come un tipo particolare di sistema organizzativo che, pur mutando nel tempo la sua struttura, si contraddistingue per la specificità dei suoi compiti fra i tanti quello di sostenere e promuovere lo sviluppo e l'adattamento all'ambiente dei suoi membri e il mantenimento dei legami affettivi entro una storia costruita attraverso la memoria trans generazionale"(12). Ancora più attuale e interessante, in questa prospettiva, la visione della famiglia come luogo delle "transizioni", vale a dire come struttura che per vocazione naturale presiede ai momenti di passaggio più significativi della vita affettiva e sociale come la formazione della coppia, la creazione dello spazio comune, la nascita dei figli, la crescita dei figli stessi, la malattia, la morte.

"La relazione familiare non è rilevabile immediatamente, ma si manifesta in particolare durante le transizioni. È infatti di fronte ai passaggi cruciali della vita familiare che emerge la struttura relazionale della famiglia con i suoi aspetti di forza (resilienza familiare) e di debolezza. Potremmo dire che mentre nell'interazione lo sguardo del ricercatore è rivolto all'aspetto costruttivo [...] nella relazione lo sguardo del ricercatore è su ciò che lega e vincola i soggetti dell'azione e che facilmente sfugge alla loro consapevolezza. Ciò che lega e vincola gli individui in quanto membri di una famiglia è, come detto, la specifica storia familiare a sua volta inserita nella subcultura sociale di appartenenza. Essa testimonia di un legame duraturo che continuamente si rinnova e che eccede le interazioni tra i membri della famiglia"(13).

## Agenda politica e nuove rappresentazioni

Nel circuito costituito da industria culturale, componenti sociali e sistema politico, il tema della famiglia viene dunque veicolato attraverso rappresentazioni che solo in parte ne riflettono la realtà e le dinamiche in una prospettiva socio-economica, e che in buona misura puntano invece ad evidenziarne la crisi, descrivendo la famiglia come luogo oppressivo, non confacente all'espressione della personalità individuale, presidio tenace di tradizioni ormai non più attuali.

La visione critica della famiglia si fonda, come detto, sull'osservazione delle interazioni psicologiche tra i suoi componenti e sulla tensione che può stabilirsi tra personalità differenti e tra aspirazioni individuali e logiche "di nucleo". È legittimo il sospetto che proprio la percezione della famiglia come un istituto in crisi abbia condizionato anche l'azione politica che, in modo particolare in Europa, risulta aver dato negli ultimi decenni poco sostegno alla famiglia in quanto tale. In senso assoluto non sono mancate iniziative legislative a tutela dei soggetti che compongono il nucleo (politiche per il lavoro, per gli anziani, per l'assistenza medica e l'assistenza sociale, per i giovani, ecc.), ma raramente le politiche hanno riguardato la famiglia nel suo insieme, riconoscendole un valore ed una funzione propri.

Nel contesto europeo, le politiche sociali che hanno impatto sulla famiglia si presentano peraltro disomogenee: la Francia e il Belgio, sono considerati Paesi pionieri nel coniugare politiche demografiche con strumenti di sostegno al costo dei figli e con disposizioni per la parità fra i sessi; mentre i Paesi scandinavi si caratterizzano per il sostegno ad un modello di cittadinanza sociale universale che pone partico-

lare attenzione alla parità di genere e ai diritti dei bambini. Il modello britannico, di stampo liberale, colloca la famiglia nella sfera rigorosamente privata e non contempla l'intervento dello Stato se non nei casi di povertà del nucleo familiare, intervento dunque ascrivibile a politiche assistenziali di carattere generale. È idea condivisa che i Paesi dell'Europa meridionale, Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, abbiano solo un presidio minimo di supporto alla famiglia soprattutto in riferimento all'entità degli aiuti, un fatto per certi aspetti sorprendente in Paesi di così grande tradizione cattolica, ma probabilmente riconducibile ad un atteggiamento culturale volto a recuperare una certa laicità di giudizio rispetto agli istituti sociali tradizionali.

"Oggi ci sono solo due Paesi nell'Unione Europea, entrambi mediterranei, che non dispongono di un sistema universale di assegni familiari per i figli: Italia e Spagna. Infine, un fattore che accomuna questi paesi è il loro tradizionale scarso sviluppo dei servizi pubblici per la primissima infanzia e la lunga assenza di politiche di conciliazione famiglia-lavoro"(14).

Per concepire un piano organico per la famiglia si è dovuto attendere sino ai giorni attuali, con la predisposizione nel 2010 di un Piano Nazionale della Famiglia, poi varato dal Consiglio dei Ministri nel 2012 ed ora oggetto di implementazione anche da parte dell'attuale Governo, con risultati però ancora tutti da valutare. Un piano di ampio respiro, quello attuale, che forse scaturisce dalla consapevolezza di come la famiglia abbia rappresentato l'effettivo ammortizzatore di una crisi economica e sociale grave come quella che ha colpito il Paese dal 2008, e che senza la capacità di adattamento e di supporto delle strutture familiari avrebbe avuto ben più gravi

conseguenze. Proprio alla luce della crisi economica la famiglia si è confermata come strumento delle transizioni, in questo caso mediatore nel passaggio da una condizione economica più favorevole ad una condizione critica, sistema all'interno del quale poter sperimentare nuove economie e riprogettare la stessa attività lavorativa (così come la formazione) in base a nuovi obiettivi.

Riconoscere e assimilare queste valenze appare comunque difficile, anche a causa di un contesto culturale che ancora una volta sembra privilegiare altre tematiche ed altre narrazioni, e che sembra dettare in tema di famiglia una propria agenda delle priorità: l'attenzione della letteratura, così come della cinematografia e delle produzioni televisive sembra focalizzata, mai come in questo momento, sugli aspetti psicologici, sulle dinamiche individuali, su quegli elementi che rappresentano una provocazione e una forzatura rispetto al modello tradizionale di famiglia. Temi come quelli della famiglia allargata, delle identità sessuali, del matrimonio fra persone omosessuali, delle adozioni da parte delle coppie omosessuali, della procreazione assistita, dell'eugenetica o della stessa eutanasia ottengono, non soltanto nella produzione culturale ma anche nell'informazione e nell'attualità giornalistica, un'attenzione molto maggiore rispetto a quella che l'entità oggettiva dei fenomeni giustificerebbe, con il rischio che si trascuri di indagare quegli aspetti che valorizzano invece l'esperienza familiare e che qualificano il nucleo tradizionale come risorsa per i suoi componenti.

L'industria cine-televisiva sta dedicando un impegno crescente a produzioni che hanno per tema la rottura del modello tradizionale di famiglia, e per converso sembra meno attratta dalle formule familiari canoniche. Il film per *The Nor-*

*mal Heart*, centrato sul tema dell'Aids e delle comunità omosessuali, si è aggiudicato l'Emmy 2014 come migliore lungometraggio per la televisione; mentre grande risonanza stanno avendo produzioni seriali dedicate all'omosessualità femminile come *The Fosters*, che vede protagonista una coppia di donne con i loro figli (due gemelli adottati, una ragazza problematica in affido, un figlio naturale nato dalla precedente relazione eterosessuale di una delle due protagoniste)(15).

Del resto, già alla fine degli anni Novanta la cinematografia aveva esplorato i sentimenti familiari fuori da ogni schema tradizionale con l'opera-simbolo *Tutto su mia madre* di Pedro Almodovar (dopo la morte del figlio, la protagonista Manuela cerca di rintracciare il suo ex marito e padre del ragazzo, divenuto transessuale col nome di Lola; ci riuscirà dopo aver incontrato Rosa, una suora laica, rimasta incinta e contagiata con l'Aids proprio da Lola).

### **Famiglia, una sfida per la comunicazione**

Quali riflessi questo potrà avere sul sentire comune e sull'agenda politica non è facile prevedere, ma la tematizzazione proposta dal sistema della cultura e dell'informazione ha senza dubbio un'influenza non secondaria. I temi che possono essere rintracciati e sviluppati intorno all'esperienza familiare restano tuttavia più ampi rispetto a quelli della crisi coniugale, dello scontro generazionale, della tensione fra modelli tradizionali e modelli evolutivi; ed è auspicabile che il confronto negoziale fra le istanze espresse dalla società, dal mondo dei media e dal mondo politico possa produrre una consapevolezza maggiore del fenomeno familiare, ed una per-



cezione più ampia delle questioni in gioco. Il dibattito sul "famigliare" dovrà produrre un'Agenda più articolata, includendo temi che sono nell'antropologia stessa della famiglia ma che nell'attuale contesto appaiono "di frontiera".

Alcune piste tematiche - meno allineate con il trend attuale ma probabilmente più fedeli all'effettiva fenomenologia della famiglia - possono emergere, ed essere esplorate e "drammatizzate" con successo: quella della memoria, come attitudine a raccontare le vicende familiari nel loro sviluppo progressivo, collocando l'esperienza del nucleo all'interno di processi storici più ampi; e quella della celebrazione dei momenti salienti della comunità parentale, attraverso un calendario di avvenimenti e un sistema di rituali che distingue il tempo ordinario da quello straordinario, e infonde il concetto di tradizione e di festa. Insieme a queste, altre funzioni tipicamente familiari hanno un'importanza decisiva e possono avere un grande potenziale narrativo: quella dell'accudimento reciproco da parte dei membri del nucleo, che costituisce il primo banco di prova delle risorse e delle abilità personali e spesso un elemento fondante dell'autostima; e quella della pedagogia familiare, come trasmissione di regole e principi educativi che, se bene impostati, costituiscono il primo addestramento alla vita civile. A ben guardare c'è materia sufficiente per una produzione culturale acuta e originale, in tema di famiglia, e per un'azione politica di più ampio respiro.

## **Bibliografia**

1. Eugene F. Shaw, 1979, 96, in Mauro Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano 1995, p. 143.

2. Anna Airoidi, *Eugene O'Neill e Lars Norén: "A Swedish-American Kinship"*, [www.eoneill.com](http://www.eoneill.com), 2000, p. 1. 3. *Ibidem*, p. 2.
4. Dario Tomasello, *Eduardo e Pirandello. Una questione "familiare" nella drammaturgia italiana*, Carocci, Roma 2014.
5. Sigmund Freud, *Il Perturbante*, Theoria, Roma 1984, p. 14. 6. Cfr. Chiara Saraceno, Manuela Naldini, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 248. 7. *Ibidem*, p. 248. 8. *Ibidem*, p. 243.
9. Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1996, p. 379.
10. Si vedano ad esempio le ricerche fra gli anni '70 e gli anni '80 di J. Haley, E. Carter, M. McGoldrick e altri.
11. Marisa Malagoli Togliatti, *La psicologia della famiglia. Sviluppi e tendenze*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 30. 12. *Ibidem*, p. 31.
13. Eugenia Scabini, Vittorio Cigoli, *Il familiare, Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 20. 14. Chiara Saraceno, Manuela Naldini, *op. cit.*, p. 242.
15. Cfr. Francesca D'Angelo, *Serie TV: La famiglia sempre più sotto assedio*, in [Avvenire.it](http://Avvenire.it), 27 agosto 2014.